

Else è fuori. Ha raggranellato giusto qualche spicciolo, per lo più monetine da uno, due, cinque e dieci penny. Alcune monete sono ancora belle scintillanti come se fossero uscite fresche fresche dalla cassa di Marks and Spencer, ma per lo più sono opache perché sono state maneggiate troppo a lungo o per via del freddo. Per strada nessuno ci fa caso, no?, se gli cade un penny che aveva in mano o in tasca. Ce n'è uno lì, proprio accanto al piede di Else. A chi serve un penny? Non gliene fotte un cazzo a nessuno. Fa abbastanza ridere l'idea di un cazzo che fotte nessuno, un vuoto al posto di un corpo e un cazzo che si muove avanti e indietro dentro il nulla.

Se si sporge un po' in avanti ci arriva a prendere quella moneta da un penny, senza bisogno di alzarsi.

Si sporge in avanti. Fa male sporgersi.

Non ci prova più. La raccoglierà dopo quando si sposta.

È

(Qlc spel?)

seduta vicino a una grata da cui sale un po' di calore. È bello questo posto qui fuori dall'hotel, ed è suo, e se lei si accuccia nella rientranza del muro vicino all'ingresso principale appare discreta e dignitosa ed è abbastanza distante dall'ingresso perché il personale dell'hotel la lasci in pace. Alza lo sguardo. Il cielo è il soffit-

to. Si abbassa, buio presto. Sul cornicione più alto dell'edificio di fronte c'è un gruppo di storni che si posano e si spostano agitando e roteando le zampe e il becco. Uova di storno: colore azzurro pallido. Gli storni si costruiscono il nido con erba e piume, a volte con pezzetti di rifiuti, sugli alberi oppure sulle grondaie o nelle fessure dei muri di pietra. Sono veri e propri uccelli di città. Hanno il petto punteggiato di stelle. Si uniscono in stormi e diventano un unico gesto maestoso nel cielo del crepuscolo.

Il crepuscolo è già arrivato; la via tra i palazzi è illuminata dai lampioni e dalle luci dell'ingresso dell'hotel, dalle luci dei negozi e dalle luci delle macchine che passano. A Else fa male il collo perché ha guardato troppo a lungo in alto. Lo sguardo le cade sulla fiancata dell'edificio. Sì. Quella ragazza è tornata, è seduta sui gradini fuori dal salone espositivo del Mondo della Moquette. Sì, è lei. È diventata un'abitudine ormai. Lo sanno tutti che quello è il posto di Else. Ma quella ragazza si comporta come se non lo sapesse. Ha il cappuccio calato sulla testa, ma là sotto c'è senz'altro lei.

Else guarda la ragazza. La ragazza guarda qualcosa accanto a Else, un po' più in là. Else smette di guardare. Passa una persona che si comporta come se avesse visto Else ma avesse deciso di ignorarla; la maggior parte della gente non la vede affatto, per cui con ogni probabilità, con una persona come questa, se Else chiede, magari ottiene qualcosa.

(C I qlc spl? Grz)

Due monete da dieci penny.

Mettiti in bocca una moneta da dieci penny e dacci un bel morso e se hai i denti deboli ti si spezzano. Quale metallo è più duro, l'argento o il rame? Non è vero argento. È una lega. Cercherà la risposta sull'enciclopedia, in biblioteca, la prossima volta che piove, se la biblioteca sarà aperta. Ha già controllato una volta, ma se l'è dimenticato. È alquanto certa che i dieci penny sono più duri; sembra logico. Una volta lei e Ade si sono riempiti la bocca a più

non posso di monete. Lui riusciva a infilarsene molte più di lei: aveva la bocca più grande, ah ah. Le guance gli si erano gonfiate come quelle di un criceto; lei gli vedeva sotto la barba la forma dei bordi delle monete. Ti senti la testa pesante se ti riempi la bocca di soldi.

Le viene da ridere a pensarci. Ridere fa male. I soldi erano pieni di saliva quando se li sono rimessi in mano; lui glieli ha sputati nelle mani, gli sono usciti fuori come una specie di vomito luccicante. Prendili tu, le ha detto, ne hai più bisogno di me. Oddio, dovevano essere ubriachi o fuori di testa o chissà che altro; sapevano che i soldi sono sporchissimi e se li sono messi in bocca lo stesso. Sapevano di metallo. Dopo, quando Ade l'ha baciata, anche lui sapeva di metallo. Le ha infilato in bocca una moneta da dieci penny, facendogliela passare attraverso i denti, con la lingua gliel'ha messa sulla lingua, piatta come un'ostia per la comunione, lei se l'è tenuta sulla lingua come se si potesse sciogliere, poi ha aperto la bocca e l'ha presa. La data sopra era il 1992. Dio. Si erano scambiati baciandosi

(Qlc spl?)

tutti i tipi di monete che avevano, avanti e indietro, come un gioco, per vedere ognuna che sensazione dava.

Else cerca di ricordare.

Addirittura, ricorda il sapore del bacio più chiaramente di quanto non ricordi Ade, com'era fatto, che faccia aveva. Tutto un periodo di tempo si può ridurre a un singolo sapore, un momento. Un'intera persona ridotta a una scheggia di sé. Ogni tanto si strofina ancora una moneta sul maglione e se la mette in bocca; l'argento ha un sapore più pulito del rame. Il rame sa di carne andata a male. I bordi delle monete da un penny e da due penny sono lisci; i bordi dei cinque e dei dieci penny sono frastagliati da piccoli solchi; anche se sono piccoli sembrano grandi sotto la punta della lingua. La punta della lingua è sensibile. È incredibile quanto pesa

una sterlina. Else ricorda di essere rimasta sorpresa. Nemo me impune lacessit. È questa la promessa. È questo che la punta della lingua riesce a percepire attorno al bordo dei soldi pesanti.

Ce l'ha sempre sulle dita quel sapore, sempre lì che le aleggia in fondo alla gola. O magari il sapore dei soldi, o dell'amore, è solo lo stesso sapore del catarro.

Else alza gli occhi, guarda di là dalla strada. Quella ragazza lì oggi ha il cappuccio calato sulla testa e la gente le darà meno soldi perché non si capisce se è un maschio o una femmina. Se si togliesse il cappuccio farebbe molti più soldi. Anche se comunque non le sta andando malissimo. Le sta andando senz'altro meglio che a Else. Ma se si togliesse il cappuccio, be', le andrebbe molto molto meglio. Else dovrebbe proprio andarglielo a dire. Quella non ha la minima idea di come si fa. Alle quattro e dieci, è arrivata. Avrà quattordici, al massimo quindici anni; c'ha scritto scuola in fronte. C'ha scritto

(Qlc spel?)

in faccia ragazza studiosa. Ha i capelli troppo sani e luminosi sotto quel cappuccio. Non sembra una che se la passa male. Si mette dei vestiti sempre diversi. Ha più di un cappotto. Sembra una che è scappata di casa, ma fresca fresca, una che è appena arrivata. Quindi i soldi li ottiene facilmente, per forza, sembra uno di quei cuccioli imbambolati, così diversi dai cani e i gatti veri, che stavano sul coperchio di certe scatole di cioccolatini che si potevano trovare in giro anni fa. Il fatto, però, è che sembra tristissima, sembra ingrigita. Ha lo stesso colore del ghiaccio di una pozzanghera quando viene frantumato. A Else fa un po' pena.

Però sembra proprio che quella ragazza in realtà non li voglia, i soldi. Non le vede neanche le persone che glieli buttano davanti. Ogni volta che viene funziona sempre così: fa una barca di soldi di cui non gliene frega un cazzo, in un batter d'occhio. Else se lo ricorda cosa vuol dire avere quell'età e fregarsene di tutto. È una co-

sa che spinge la gente che passa a darti di più, così pensano che t'importerà qualcosa di loro. C'è gente che le dà addirittura delle banconote. Else l'ha visto. Si accovacciano davanti a lei e parlano, scuotono la testa tutti seri, annuiscono tutti seri, e la ragazza fa la faccia che farebbe uno che, che, a Else non viene in mente che. Sì, come se si fosse alzata dal letto e fosse scesa al piano di sotto e fosse uscita per strada

(Qlc spel? Grz.)

e avesse scoperto che chissà perché tutta la gente per strada, in tutta la città, parla una lingua che lei non parla, tipo il norvegese, o il polacco, o una qualche lingua di cui lei non conosceva nemmeno l'esistenza.

Le persone passano. Non vedono Else, o decidono di non vederla. Else le guarda. Si tengono il cellulare appoggiato all'orecchio e sembra che si stiano tenendo i lati della faccia e della testa in preda a una nuova forma di dolore. Quelli con il nuovo modello di cellulare, con le cuffie, sembrano dei malati mentali, sembra che camminino e parlino da soli in un mondo tutto loro. Le fanno venire da ridere, a Else, e ridere le fa male. Il cielo è il soffitto, gli edifici sono i muri; ora dietro la sua schiena c'è il muro dell'hotel, che la sorregge. Dentro di lei c'è un altro muro che la tiene su, le va dall'addome alla gola ed è fatto di muco, e ogni tanto, quando non può non tossire, quando deve tossire, non riesce a frenarsi, il muro si sgretola. Lo immagina rompersi come cemento marcio. Ma a qualcosa serve. La tiene su. La tiene su proprio come il muro dell'hotel.

Else immagina il posto dove ha il cuore, i muscoli e il sangue attorno alle costole e ai polmoni. Immagina i suoi polmoni che scricchiolano e sibilano, tutti aggrovigliati tra sangue e muscoli come linee telefoniche che non funzionano bene, già obsolete, come se qualcuno cercasse di mettere la connessione in una casa dove non si può mettere. Come se uno arrivasse con i fili del telefono

per fare la connessione, scendesse dal furgone e si ritrovasse davanti al muro di un qualche cazzo di enorme castello con le feritoie al posto delle finestre, nel quindicesimo secolo, quando l'elettricità non esisteva.

(Qlc spcl)

Immagina un po', l'Omino del Telefono, che sta lì come un essere superevoluto, al di là di Darwin, post-Neanderthal, con la sua tuta e i suoi fili a spirale tra le braccia e il furgone dietro di lui pieno di enormi rotoli di filo, ed eccolo lì che si gratta la testa come una scimmia perché non c'è una grata metallica per terra che lui possa sollevare per fare il suo lavoro, e c'è una dama con la gorgiera che lo spia da dietro una feritoia, lo guarda come se fosse un marziano arrivato in astronave, perché è il quindicesimo secolo e non esistono i furgoni. Pensa alle facce che farebbero. Ridere la fa tossire. La tosse le scaglia – oddio, sì, pensa mentre tossisce – nel petto un'intera faretra di frecce del quindicesimo secolo con le loro durissime puntine uncinata e con i bordi di metallo dentellati, e questa è solo una tossettina, una tosse soffocata, perché una tosse vera, pensa avventurandosi in respiri più ampi, riprendendosi, scuoterebbe le fondamenta e farebbe cadere nel fossato un intero lastrone del muro di fortificazione. Una tosse vera, si risistema i muscoli delle braccia e delle spalle, scuote la testa, è come, cazzo, se tutti gli antichi immobili del National Trust si sbriciolassero e non rimanessero altro che macerie del cazzo. Adesso Else la deve smettere di pensare. La deve smettere di far lavorare la

(Qlc. Spcl.)

fantasia. Non ci prova più a ridere; non ci prova più a tossire. Chissà cosa le può venire su tossendo. Dentro si sente un affare grande quanto uno stupido maialino, e tutto setoloso. Cazzo. Merda cazzo. Tossisce e quell'affare le viene fuori, con soddisfazione e dolore. Ridere la fa tossire. Respirare la fa tossire. A questo punto molto probabilmente scopare le farebbe venire un'emorragia.

Muoversi la fa tossire; solo le spalle, la testa. Else non ci prova più a muoversi, per il momento.

Quando alla fine deciderà di alzarsi, ecco cosa farà. Attraverserà la strada e andrà dalla ragazza, come ha fatto le ultime due volte, e prenderà i soldi che la gente le ha buttato ai piedi. È così che hanno deciso di giocarsela, lei e la ragazza, ed è così che se la giocheranno. Prima Else si alza in piedi. Poi attraversa la strada. Poi la ragazza la vede arrivare e scappa. Poi Else prende i soldi. È giusto così. È un suo diritto. Lo sanno tutti che l'hotel è di Else. Ma deve stare attenta a giocarsela bene. Deve scegliere il momento giusto. Se si alza troppo presto va a finire che manda via la ragazza troppo presto e così si perde altri potenziali soldi. Se non si alza, la ragazza potrebbe anche alzarsi e andarsene per fatti suoi, e se per una volta prendesse i soldi e se li portasse via? Se per una volta li volesse davvero? Else regolarizza il respiro. Andrà tutto bene. Tra un po' sarà l'ora del rientro, e poco dopo il rientro finirà; la ragazza potrebbe fare chissà quanti altri soldi in quel lasso di tempo. Else aspetterà. Se ne starà seduta buona buona ad aspettare, perché potrebbero uscirci dieci o quindici sterline in più, diciamo,

(Qlc spcl?)

cioè quindici sterline in più di quante ne riesca a fare lei, perché Else oggi ha fatto quasi zero. Non fai mai un cazzo se hai la tosse. Ti girano attorno tenendosi alla larga. Tre sterline e quarantadue penny ha racimolato da quando si è fatta sera. Quindi ci si potrebbe davvero affezionare a quella ragazza. Eh sì, hanno una società bella avviata loro due. Stasera Else potrebbe mangiare bene e magari potrebbe anche pagarsi da dormire.

Se la ragazza non se ne va per prima portandosi i soldi.

Se Else resiste fino a dopo l'ora di punta e la ragazza è ancora lì.

Se non viene nessuno a farle spostare.

*Levati*

La gente non le vuole vedere queste cose.

E non le voglio vedere neanch'io.

Ok?

Da brava, su.

Grazie.

*Altre cose che i poliziotti e le poliziotte hanno detto a Else nel corso del tempo:*

È tua questa roba? Toglila. O te la buttiamo. Toglila. Muoviti. (un uomo)

Quanti anni hai? Non ci arrivi all'anno prossimo se vai avanti così. Lo sai anche tu, no? Non sono solo io che lo dico. Sono le statistiche. Ne muore ogni giorno, di gente come te. Mica me lo sto inventando. Queste cose le vediamo ogni giorno. A un certo punto uno prende e crolla a terra. Non ci vuoi arrivare a trent'anni? (una donna)

Una casa ce l'hai. Ce l'hanno tutti un posto. Va' a casa, su, da brava. (un uomo)

Forza, muoviti Else, qui non si può; lo sai che non si può. (una donna)

Ci hai mai pensato a guadagnarti da vivere lavorando? A noi altri ci tocca, sai? Mica possiamo stare tutti a grattarci la pancia come te. (una donna)

(sussurrato) Te lo dico chiaro e tondo e una volta per tutte. Ti ci vuole uno stupro come si deve a te, te lo stai proprio andando a cercare. Se ti vedo un'altra volta qua dentro te lo becchi. Faccio sul serio. È una promessa, non una minaccia. Hai capito? Capito? Eh? (un uomo, al posto di polizia)

Vuoi fartelo entrare in quella testaccia dura che la gente per bene odia la feccia come te? Voi siete la feccia della terra. Siete voi che rovinare tutto. La feccia di questa terra del cazzo. (una donna, al posto di polizia)

Ecco qua, bella. Latte? Zucchero? Giralo bene, c'è tutta roba in polvere sul fondo. (un uomo, al posto di polizia)

Li hai visti gli annunci in bacheca, Elspeth? No? Hai diritto al servizio di consulenza della polizia. Ogni giovedì, qui, al terzo piano. Ne hai diritto. Cioè, vuol dire che è gratis, i poveri non devono pagare. È per questo che siamo qui, per aiutare la gente. Basta che t'iscrivi. Basta che chiedi. (una donna, al posto di polizia)

Else quella parola se la ricorda dai tempi della scuola. I poveri. All'epoca era una parola della storia, dei tempi in cui esistevano i filantropi (un'altra parola della storia), come Robert Owen, che costruì una chiesa e una scuola e un ospedale per gli operai della sua fabbrica, e che faceva lavorare i figli più piccoli degli operai solo quando erano un po' più grandi dei ragazzini che facevano lavorare gli altri, gli altri che non erano dei filantropi. New Lanark, così si chiamavano i suoi stabilimenti, come se la sua filantropia avesse dato vita a un nuovo posto nel mondo. I poveri. Il motivo per cui la storia s'impegnava a rendere le cose migliori, più belle. Ma quello succedeva un tempo. E questo succede adesso. In una delle pagine di giornale che si è avvolta attorno a un piede (gli scarponi le stanno grandi) c'è un articolo scritto da uno che fa una proposta: in negozi tipo Sainsbury's si potrebbero mettere delle cassette dove la gente che ha i soldi potrebbe fare delle offerte per la gente che non ha i soldi, così chi vuole può sempre fare delle offerte, ma senza che nessuno vada a chiedere soldi

(Qlc spl?)

a quelli che ce li hanno. Un espediente del genere (si arrischia a ridere fra sé e qualcosa le rimbalza dentro, e poi si placa) potrebbe lasciare Else senza lavoro.

Il penny vicino al piede di Else, quello che lei si allungherà a raccogliere fra poco, è a testa in su, ed è abbastanza recente, c'è la testa ciiccotta della regina da vecchia. Else lo tiene d'occhio. Non se ne va mica. Lo prenderà fra un secondo.

Le piace avvolgersi attorno ai piedi cose di attualità. CRESCIUTA A DISMISURA NEGLI ULTIMI VENT'ANNI LA DISUGUAGLIANZA

SOCIALE IN GRAN BRETAGNA. UNA PERSONA SU CINQUE VIVE AL DI SOTTO DELLA SOGLIA DI POVERTÀ. Questi titoletti le sostengono il tallone. Ah. Li ha strappati da un giornale in biblioteca. Questa città storica, su un marciapiede della quale ora è seduta, piena di costruzioni medievali e di nuovi quartieri che traballano sopra fognature medievali, è tutto quello che rimane della storia, ormai; un posto dove d'estate i turisti possono portare i loro travellers' cheque. In realtà la storia non c'è più. Else lo sa; è in gamba, lo è sempre stata. Oggi si ricorda cosa vuol dire filantropo. Però non ricorda la funzione delle lancette in un orologio, se è quella corta o quella lunga che indica i minuti.

(Qlc spl? Grz.)

Spcl. Qlc.

S rsc a lgr qst msg p dvnt n sgrtr e trvr n bn lvr.

Prima è il pensiero di lei che trv n bn lvr, con i capelli sistemati e gli abitini eleganti tutti atillati comprati nei negozi, con le gambe fasciate dal colore di nylon più alla moda e il tipo giusto di scarpe ai piedi, che esce da un palazzo pieno di uffici come quello che sta sopra Il Mondo della Moquette. Poi è il pensiero di come si immaginava la cosa quando era piccola, con suo padre, sulla metropolitana, mentre leggeva quegli annunci pubblicitari su come trvr n bn lvr, quella volta che andarono a Londra, una ragazzina con gli occhi vispi e i capelli legati e con i vestiti puliti che le aveva fatto la mamma, tanto tempo fa quando leggere quell'annuncio, capirne il senso, era l'ennesima prova della sua bravura nel capirla, la stenografia del possibile. Le viene da ridere. La risata le scappa di bocca; non riesce a fermarla. Anche la tosse le scappa di bocca, così forte e improvvisa da spaventare un cane che stava passando e che comincia a tirare il guinzaglio e ad abbaiare, e quando la tosse e l'abbaiare esplodono rumorosamente e un braccio trascina via il cane, la tosse le fa male, la scheggia di lei da bambina, conficcata dentro, le fa male, una cosa che è l'unione

della tosse e del tempo passato se la prende in bocca come fa un cane con uno straccio, e la scuote.

Per fermare le scosse, per smettere di pensarci, si mette a pensare a loro, a tutte le segretarie cn n bn lvr nel corso degli anni, file e file di

(Qlc

(pausa tosse

troppo lunga, persona andata via)

spc?)

stenografe, da 100 parole al minuto. Se le immagina, che disossano ben bene le parole, e hanno i cestini pieni di *i, o, u, e, a* buttate via. Ma adesso sono tutte in esubero, pensa lei, tutte quelle sgrtr. Finite. Ah. Sono state tutte messe in esubero dalle nuove ragazze vivaci e brillanti con i dittafoni e i computer che stampano quello che dici nell'istante stesso in cui lo dici. Probabilmente sono tutte per strada adesso, le sgrtr, e fanno lo stesso lavoro di Else. Neanche lei ha bisogno delle vocali. Conosce tutti i tipi di stenografia. Immagina il marciapiede imbrattato da tutte le lettere che cadono dalle mezze parole che usa (non ha bisogno di parole intere). Immagina di dare spiegazioni alla polizia, o ai netturbini, o ai passanti infuriati. Pulisco tutto, gli dice mentalmente. Sono solo lettere. E sono anche biodegradabili. Si decompongono come le foglie. Vanno bene come concime. Gli uccelli le usano per rivestire i nidi, per tenere le uova al caldo.

Uova di storno: azzurro pallido. Uova di pettirosso: bianche con macchioline rosse. Uova di tordo: chiazze o macchie marroni. Uova di passero: grigie e marroni coperte di chiazze. Uova di fringuello: rosa con sfumature marroni. Uova di merlo: azzurro verdognolo con macchie marroni. Conosce le uova degli uccelli di città; le conosce da quando in giardino, da piccola, aveva osservato le uova nel nido dei merli, nella siepe, tre minuscole uova color verde-azzurro su un letto di erba e ramoscelli. Non le toccare, ave-

va detto sua madre. Se le tocchi mamma uccello se ne accorge e non torna più e così muoiono. Come fa ad accorgersene?, aveva chiesto Else. Se ne accorge e basta, aveva detto sua madre, ti dico, non le toccare. Else aveva un vestitino giallo di tessuto ingualcibile, con una fettuccia rosa sul colletto, sui polsini e sull'orlo. Era il mese di maggio, millenovecentosettantanove, tanto tanto tempo fa. Le uova erano bellissime. Ne prese uno e lo tenne in mano. Era leggero, le si sarebbe potuto benissimo rompere lì in mano. Else avrebbe potuto benissimo schiacciarlo: sarebbe bastato agitarlo un po' e si sarebbe schiacciato. Lo rimise nel nido accanto alle altre due. Nessuno aveva visto nulla.

L'indomani mamma uccello non tornò. Tre giorni dopo le uova erano fredde. Molto probabilmente gli uccelli all'interno erano muco, le ossa non si erano formate del tutto, le ali arrivavano fino al gomito.

Smettila di piangere, le disse sua madre. Così mica li aiuti quei poveri uccellini. La mamma le diede un libro, c'erano degli uccelli sulla copertina. Quel libro la fece star male dentro. Si costrinse a imparare le cose che c'erano scritte. L'estate dell'anno successivo, quando le estremità della strada riverberavano per il caldo eccezionale e le uova nascoste in tutti gli alberi e in tutte le siepi erano piene di uccellini e le uova dell'anno passato non erano altro che un brutto sogno, Else (con un nuovo scamiciato blu di cotone con la scollatura tonda e una margherita cucita sulla tasca) sapeva tutto a memoria: le uova di rondone erano bianche e allungate, le uova di gazza erano azzurrognole con macchie marroni.

Oggi questo è il sogno ricorrente di Else: lei entra in una stanza con armadi lungo tutte le pareti. Apre l'anta del primo armadio e dentro, su uno scaffale, c'è la macchina da cucire di sua madre coperta dallo spesso telo di cellophane trasparente che serve per ripararla dalla polvere. Attorno, sotto, sopra, ci sono dei cassetti. Dentro ogni cassetto c'è un complesso sistema di cartelline per ar-

chiviazione. Dentro ogni cartellina c'è un indumento troppo piccolo. Un vestito, un cardigan, un gilè, dei pantaloni, uno scamiciato. Ogni capo d'abbigliamento è stato fatto appositamente per Else. Le cartelline riempiono i cassetti e i cassetti riempiono gli armadi e gli armadi riempiono la stanza tanto che non c'è quasi più spazio, e ogni capo d'abbigliamento è pigiato ben bene nella sua cartellina, rimpicciolito e senza aria, come sottovuoto. A Else gira la testa. Spacchetta il primo, e poi quello dopo, e poi uno dopo l'altro uno dopo l'altro i vestiti le si ammucchiano ai piedi, sopra i piedi, e anche se ne ha aperti a centinaia ce ne sono ancora migliaia da spacchettare, tutti diversi, tutti fatti a mano, tutti cuciti con cura e ci sono altre migliaia di cassetti pieni di vestiti che aspettano di essere aperti da lei. Maniche a palloncino. Sagomature e corpetti. Bordi seghettati. Nastri neri intrecciati a zigzag. Tessuto ingualcibile e cotone, nylon e lana, poliestere e terilene e pelle scamosciata, e non ce n'è uno che sia utilizzabile: troppo piccoli, troppo delicati, troppo puliti, troppo; gli armadi proseguono all'infinito, pieni di amore che non si può indossare, e nel sogno Else ha la lancinante consapevolezza che sta dormendo e che, per quanto sia tutto imprevedibile, sarà lacerata dal dolore ancora una volta quando si dovrà svegliare e lasciare quelle cose, anche solo uno di quei capi con le braccia vuote. È un incubo.

Else è arrivata al punto che ha paura di dormire perché potrebbe fare quel sogno, e ha paura di dormire perché potrebbe non fare quel sogno.

(Qlc spl?)

*(Traduzione di Federica Aceto)*